Sabato 14 Marzo 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 64.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO-COMMERCIALE-LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Il 14 marzo 1896.

Ogni anno, in questo giorno che ricorda il natalizio di Re Umberto, si facevano luminarie ed esposizione di bandiere, e le *riviste militari* erano poi lieta festa ad onoranza dell'Esercito cui il Popolo esprimeva sue simpatie.

E quest'anno il natalizio del Re non sarà celebrato con i segni che solevano rivelargli l'affetto della Nazione, perchè, colpita da sventure, l'Italia trovasi in lutto. Fu Umberto I che sospese pel 14 marzo del 1896 ogni dimostrazione, comprese le *riviste militari*, dacchè le pompe di una *rivista* sarebbero oggi più dolorose, correndo il pensiero dei cittadini ai *caduti o feriti d'Africa*.

Ma, eziandio senza il solito rito, il cuore degl'Italiani volgesi al Re buono, che da nessun sacrifìgio rifuggirebbe per il bene del suo Popolo. E pur a questi giorni se ne ebbero prove parecchie, e quando assentiva, secondo la voce corsa, ad un Principe della Casa Reale di dividere cogli ufficiali e soldati i pericoli della guerra, e quando per le spese di essa mostravasi disposto, contro il parere dei Ministri, a dare alcuni milioni del privato suo patrimonio.

Che se oggi per il lutto dei caduti, l'Esercito non sarà nelle piazze d'armi delle nostre città accolto dal plauso delle moltitudini e dal sorriso di donne gentili e di giovinette popolane, esso non ignora quanto sia amato e quanto da esso speri la Patria. Le meste cerimonie ovunque or ora celebrate attestano questo sentimento; come lo attestò il saluto affettuoso che si dava agli ufficiali e ai soldati partenti per l'Africa.

Dunque oggi nessuna festa; e nemmanco sappiamo se questo giorno potrà essere contrassegnato, come il Re avrebbe voluto, con un atto solenne di grazia che recherebbe consolazione al Paese, ed indicherebbe l'inizio di una restaurazione morale e politica desideratissima. Diciamo di non saperlo; ma forse il telegrafo ce ne darà la notizia, o almeno ci avvertirà che fra tempo brevissimo la grazia sarà fatta.

Alludiamo a quell'*amnistia* che venne promessa nel Discorso della Corona, per cui sarebbe chiuso il triste episodio di fatti antipatriotici che afflissero l'Italia due anni addietro, per l'audacia di sètte irriverenti alle istituzioni patrie. E noi, come tutti gli onesti cittadini, ben vorremmo che la parola di grazia fosse proferita, e che fosse imposto l'obblio su que' processi eccezionali, su quei colpevoli, su que' traviati ed illusi. Ma se nemmeno oggi una *piena amnistia* non fosse segnalata dal telegrafo; se dovesse, per consiglio de' nuovi Ministri, essere di qualche settimana prorogata, non alzeremo la voce contro i Consiglieri della Corona. Pur troppo, eziandio ne' prossimi giorni, in talune nostre città si deplorarono dimostrazioni illegali e faziose, imputate a quel Partito che, avezzo ad esorbitanze, non piegasi, per i suoi scopi, nemmanco davanti allo spettacolo di straordinarie calamità pubbliche. Quindi, se nemmeno oggi verrà a consolarci l'*amnistia*, il ritardo sarà probabilmente dovuto all'arroganza burbanzosa di settarî, i quali pur dovrebbero sapere come, sieno quali si vogliano i Ministri, un Governo non può lasciarsi imporre senza scapito di sua dignità, e senza detrimento delle istituzioni di cui esso è custode.

L'amnistia.

Oggi sarà presentato al Re il decreto per una completa amnistia, in base all'articolo 8 dello statuto e dell'artico'o 68 del codice penale. Il decreto avrà la forma di quello col quale si dettò amnistia nel 1859 dopo la guerra, in cui era compreso Mazzini, e di quello dopo il 1862 dopo Aspromonte. Sono esclusi soltanto i condannati per omicidio. La amnistia comprenderà 120 condannati in Sicilia e in Lunigiana, fra i quali Defelice, Barbato e Bosco.

Morte dell'ammiraglio Racchia.

Un telegramma della Spezia annunzia la morte dell'ammiraglio Carlo Alberto Racchia, valoroso soldato della marina italiana. Era nato nel 1833 a Torino.

Nel suo brillante stato di servizio il Racchia contava le campagne di Crimea, del 59, del 60 e del 61, segnalandosi per splendida condotta all'assedio di Gaeta.

Il Racchia apparteneva da qualche anno al Senato. Dopo la morte del Saint Bon, il Giolitti lo chiamò al ministero della marina, carica che occupò dal 9 dicembre 1892 al 23 novembre dell'anno successivo.

Tanto per variare...

Il nuovo velocipede. Se ne parla molto in Francia. La nuova macchina si chiama *endiablée* e il suo inventore, certo P. Pacquet, asserisce che sulla stessa il percorso di 7 metri costa la fatica che si spende per 5 nelle vecchie macchine. Non è a trasmissione e il movimento segue mediante una ruota ovale che lo trasmette alla ruota poster ore in modo analogo a quello delle locomotive.

L'Esposizione Nazionale svizzera.

Per lettere da Ginevra, da noi già pubblicate, i Lettori della *Patria del Friuli* sanno come dal maggio all'ottobre 1896 in quella città sarà tenuta una *Esposizione nazionale svizzera*. E jeri avendo ricevuto un elegante opuscolo, che ne descrive i preparativi, crediamo opportuno dal esso riprodurre il seguente cenno.

Son passati ormai parecchi anni che a Zurigo si apriva la prima Esposizione Nazionale Svizzera, e il ricordo del successo schietto e meritato vive ancora in chi ebbe la buona ventura di visitarla.

In quel momento di festevole affratellamento veniva eletta sede a una seconda Esposizione, Ginevra. Ora la bella città del Rodano si prepara con grande ardore, con quella intraprendenza audace così comune al popolo svizzero, a mantenere alto il decoro, il nome del proprio paese, a svolgere il difficile, per quanto gradito compito impostole ed accettato entusiasticamente.

A partecipare alla Commissione dell'Esposizione sono chiamati gli uomini più colti ed onorandi d'ogni cantone, i quali, uniti al Comitato centrale, composto dei più stimati, dei più chiari cittadini ginevrini, assicurano fin d'ora la riuscita dell'Esposizione che si aprirà il primo maggio e resterà aperta a tutto il 15 ottobre.

Nel lembo estremo della città, dove il rapido Arve getta le sue torbide onde in quelle azzurre del Rodano, sorgono numerosi i fabbricati dell'Esposizione, splendono ai raggi del sole mille torricelle, mille cupole. Dalle vicine alture, dalle cascine alpestri ci chiamano le gaie canzoni, il festevole rumorio della borgata e del villaggio svizzero.

Da ogni riposto paese della Confederazione svizzera, da ogni parte del mondo accorreranno i visitatori a questa interessante Esposizione, accorreranno a rendere omaggio all'intraprendente Ginevra, alla terra natale di J. J. Rousseau, al campo d'azione di Calvino.

Il palazzo delle Belle Arti, un grazioso e originale capolavoro d'architettura e alla cui decorazione lavorano distinti artisti, è situato sulla Plaine de Plainpalais, ed avrà una superficie di 8000 m.2 Sotto la sapiente mano di un giardiniere artista, la Plaine vasta ed ignuda si è trasformata in un elegante giardino, in mezzo al quale scintilleranno iridescenti nella notte le fontane luminose.

Sparsi con buon gusto sorgono il bel palazzo dell'Industria degli Alberghi, d'iniziativa degli albergatori svizzeri; un grazioso padiglione riservato alla stampa, alla posta e telegrafo; due *restaurants*, uno dei quali un «Café Glacier», ed infine, nascosto nel verde folto, ma tradito dal mormorio d'una fontana, un bellissimo Acquario.

I taciti abitatori delle acque svizzero, essi pure faranno bella mostra di loro ed il visitatore potrà ammirarne le varie ed appetitose specie. L'entrata dell'acquario è una cascina svizzera, abitata da una candida fata vestita nei costumi ginevrini.

Il Nord e il Nord-Est della Svizzera si distingueranno per le loro potenti industrie, che tanto onorano questo paese.

Posteriormente al palazzo delle Belle Arti si trova la grande Galleria delle Macchine, costruita in ferro e misurante 150 metri di lunghezza. Il sistema di costruzione è quello di Cantilevre e per la robustezza e la semplicità dei mezzi di sostegno e l'eleganza dell'assieme farà certamente la meraviglia del visitatore, che troverà in questo ambiente quanto sappia fare di grande la piccola Svizzera.

Traversata la sala rumorosa, guardando le innumerevoli macchine, dal piccolo ventilatore alla macchina ferroviaria, passerà alla Galleria dei Prodotti Alimentari, destinata ad essere l'attrattiva delle signore e delle brave massaie.

I più grandi stabilimenti del paese fabbricheranno sotto gli occhi avidi del pubblico i pregiati *biscuits*; i panini usciranno dalle macchine automatiche, si gusterà il buon cioccolato, il cacao e le conserve alimentari le più delicate.

I fumatori assisteranno alla fabbricazione del sigaro, di questo pregiato e indivisibile amico: e per la prima volta in una esposizione la birra sarà fabbricata al cospetto del pubblico e i buongustai saranno lieti di poterne tracannare qualche buon *scopp*. E' una occasione tentatrice.

Accanto alla Galleria dei Prodotti Alimentari vi è il padiglione Raoul Pictet.

Il sapiente Ginevrino che ha vissuto lungo tempo nella capitale della Germania, ha fatto costrurre espressamente questo padiglione per esporvi le sue numerose invenzioni che stupiranno il mondo intero, fra le quali, in un refettorio capace di ben 400 persone, una *Kälterestauration* (ristorante a freddo) Per lo scienziato sarà questa una nota significante dell'umano progresso, mentre produrrà nel profano il più gradito e raro godimento.

Un'altra bella esposizione sarà quella delle Industrie, il cui edificio copre uno spazio di 9000 metri quadrati.

Alle scienze, all'istruzione, all'amministrazione fu riservato un altro vasto locale in cui si vedrà un saggio degli sforzi e dei buoni risultati ottenuti in questi campi differenti dalle autorità cantonali.

Chi vorrà salire sul Pallone frenato, si troverà lanciato al di là del fiume Arve, in un altro riparto non meno interessante, nel riparto Agricoltura e nel villaggio svizzero, congiunto pure agli altri corpi dell'Esposizione da tre bellissimi ponti.

L'agricoltura e l'allevamento del bestiame nella Svizzera hanno un alto significato, su cui non occorre insistere; nelle numerose arcate del lungo fabbricato destinato a questo riparto ne saranno esposti i tesori.

In questo e negli altri edifizi degli espositori agricoli, il visitatore troverà macchine ed utensili agrari, la coltivazione ed i prodotti delle vigne e degli alberi fruttiferi, il caseificio, l'apicoltura, l'esposizione dei cavalli e del bestiame d'allevamento. L'esposizione d'avicoltura comincierà subito, mentre che quella del bestiame sarà per più tardi, quantunque ne sia stata già fatta una nel 1895 a Berna. In giugno vi sarà pure una esposizione di cani, che gli amatori di questi fedeli quadrupedi gradiranno certamente.

Dalla parte dove sorge il padiglione del Club alpino svizzero, eretto su un'irta roccia e che forma un gruppo interessante di espositori, per viali ombrosi e magnifici, si giunge al villaggio svizzero.

Dall'Africa.

Anche l'on. Macola

ha avuto un colloquio col generale Baratieri.

L'on. Macola, nel resoconto che manda alla *Gazzetta di Venezia* di un colloquio avuto col generale Baratieri, ripete su per giù quel che già si seppe col mezzo di Mercatelli, e jeri riportammo.

Il generale disse che non poteva immaginarsi che le forze di Menelik fossero tanto imponenti, gli informatori tutti avendolo assicurato del contrario; d'altronde le trattative da lui iniziate col re del Goggiam e i ras Micael e Makonnen lo rendevano ardito a tutto tentare. Il re del Goggiam trattava con lui anche durante il suo soggiorno in Adigrat. Malauguratamente — continua il Baratieri — sopravvenne la sciagura di Amba Alagi dovuta ad una mancata esecuzione degli ordini dati, proprio quando si poteva raccogliere il frutto delle trattative. Senza quella sciagura, avrebbe concluso una pace onorevole.

Ha creduto in ultimo di poter far a meno di grandi rinforzi, ed anche perchè, mancando in gran parte di mezzi e della vasta e necessaria preparazione, temeva le immense difficoltà logistiche che i grossi rinforzi avrebbero creato. Credeva assai più spiccia e proficua, con l'esperienza del passato, una guerra fatta con battaglioni avvezzi a tutto, mobilissimi e aventi pochi bisogni, che non una campagna condotta con numerosi nuclei di soldati inusati a quell'ambiente e richiedenti cure e lentezze infinite. Se fino alla prima avesse ottenuto i mezzi per portare in tempo utile le truppe indigene ad un effettivo di dodici o quattordici mila, poteva sperare di attaccare Makonnen e di batterlo prima che avvenisse sotto Makalè il suo congiungimento con Menelik, ed evitare quindi l'invasione e i disastri che ne seguirono.

Quali le condizioni in cui ci troviamo. — Sacrifici per liberare i prigionieri? — Perdite enormi.

L'on. Macola, telegrafa pure da Massaua 12:

Le condizioni dell'altipiano sono adesso le seguenti: Adi Cajè è stata sgombrata dopo aver distrutto tutto quanto non si poteva trasportare. Saganeiti si sta sgombrando. Il maggiore

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 63

Il testamento di Lucilla.

(Libera versione dal francese)

Febbre siffatta, d'improvviso era scomparsa però, mercè un gran soffio di aria fredda proveniente dalla finestra aperta sopra la via di Borgogna.

E rifattosi prudente, assidua cura di Giovanni era stata quella di liberarsi dai suoi pensieri, dai suoi ricordi funebri che l'avvolgevano a mo' di nebbia fitta fitta.

Egli si era recato intanto alla Camera per parlare alcuni istanti col signor Dubois-Tencin, aveva fatto una breve apparizione al Circolo affine di mostrare non essere ancora morto, e si era trovato infine soddisfatto dell'opera sua.

L'uomo di Stato lo aveva riconfortato con qualche allusione delicata circa alle voci che correvano sul suo avvento al potere.

I suoi colleghi del Circolo gli avevano fatto la solita accoglienza, appena sottolineata da una certa tal quale sorpresa.

Giunta poi la sera, era andato a prendere Mesaz nel suo ufficio e tutti due si recarono tranquillamente a desinare al caffè Riche in un camerino appartato.

Il banchiere era stato di un tatto perfetto.

Fu solamente dopo il caffè, vedendo Giovanni farsi cupo e lasciar che il suo zigaro si spegnesse nella sottocoppa, che stimò dover suo di dar corso ad un piccolo sermone.

E Giovanni da parte sua sopportò senza sforzo quella amichevole insistenza.

Egli andava sempre ripetendo a sè stesso: «E' finita, è finita».

Egli rivedeva con istrana lucidezza, in quel salottino dalle pareti bianche e nere, la Cappella funeraria del cimitero, il letto d'ombra scavato nel tumulo.

La sua giovanezza era là. Egli l'aveva veduta calare in fondo, provandone aspro dolore. Ma Irma, lei, l'aveva ajutato a sopportare quell'ultima prova. Il supplizio non era perciò stato meno orribile. Eccessiva l'emozione, eccessiva la passione. Irma stessa, forma eccessiva e turbante dell'impreveduto, appoggio rivestito di un doppio enigma...

Mesaz si era alzato, abbottonandosi i guanti.

— Amico mio, gli affari mi chiamano all'Havre.

Scorgendo poi Giovanni sempre distratto, lo prese per il braccio e lo condusse alla finestra.

Al dissotto, il flusso della vita parigina si spandeva a mo' di onde lucicanti; era tutto un pubblico rumoroso composto di nottambuli, di avventuriere da strada, di fioraje procaci, di provinciali storditi e di stranieri che guardavano a bocca aperta, mentre le vetture trascinavano in volta dame e signori.

— Vedi tu, sclamò Mesaz, ad un certo punto, la vera vita consiste nel rientrare in mezzo a quel pandemonio allegro... Divertirsi od annojarsi se vuoi, ma in famiglia, fra i propri simili... Sarà sempre meglio che gioire da egoisti in un cantuccio e cercar nell'amore quel che non vi è... L'*eccessività* vedi, è simile alle stelle. Brillano, ma non illuminano. Io amo meglio il gaz.

Giovanni trasalì. La «morale» di Mesaz coincideva con l'ultimo brivido provato per i suoi affanni e per i suoi timori.

Egli rispose, tenendo gli occhi fissi su quella fiumana di gente che vedeva passare sotto di lui:

— Io sono sicuro di me ora... Eppoi scorgo dinanzi un appoggio, una tavola di salvezza. Le azioni del futuro ministero Dubois Tencin sono in rialzo...

— Ah, disse Giuliano, ridendo, ecco il migliore degli esorcismi... La politica è il vero cloralio della gente troppo nervosa o troppo piena di spirito... A forza di scandagliare la bestialità umana, si finisce col respirarne un po'... E ciò produce l'equilibrio.

I due amici si separarono sulla soglia del Caffè Riche. Giuliano si affrettava a fare i suoi preparativi di partenza e Giovanni risaliva il *boulevard* fino alla Maddalena.

Egli si sentiva ora perfettamente bene. Quel diavolo di Mesaz aveva ragione. Nulla di meglio che gettarsi in mezzo alla corrente degli affari e stordirsi in mezzo agli imbecilli. Oh, ancora pochi giorni di cura, di aria libera e di vita libera, e la ferita si cicatrizzerebbe. Egli non si sentirebbe più come un pesce fuor dell'acqua, egli non aprirebbe più gli occhi, nè stenderebbe le braccia in mezzo al vuoto, inseguendo delle ombre che fuggono e delle chimere che svaniscono.

Giunto innanzi all'Opera si imbattè in un giornalajo che andava gridando a squarciagola: «Le nuove sulla crisi parlamentare La lista del nuovo ministero»

Erano tutte cose che lo interessavano, la stessa sua abizione essendo in giuoco. Fe' segno allo strillone, che tosto corse a lui, e dopo aver esborsato il prezzo della copia, si mise a spiegare il foglio e tosto dopo una rapida scorsa, potè con piena sua soddisfazione apprendere che il gabinetto ancora al potere, portavasi decisamente male, mentre poi la candidatura Dubois Tecin al portafoglio degli Affari Esteri procedeva benissimo. Però fino allora nulla di definitivo.

Egli si era fermato sotto un becco di gaz, sullo svolto della Via Scribe, e pareva assai assorto nei suoi pensieri.

Delle donne di piacere gironzavano intorno a lui, senza accostarvisi, rispettando le meditazioni di quel signore che studiava la politica in pieno *boulevard*.

Continuando, egli sempre nella lettura del giornale, una nota di cronaca balzò d'un tratto sotto ai suoi occhi, in mezzo alla acciecarli.

Il titolo di quella cronaca, era: «*Ancora un legato in favore dei poveri di Parigi*» La signora Lucilla d'Aviller, uno splendor di bellezza tanto ammirata un tempo, nella società... ove non ci si annoja punto, è morta quasi improvvisamente nel suo magnifico Palazzo del Viale Montaigne, s'è ricordata, nelle sue ultime disposizioni, non essere stata sempre ricca. Dalla grossa fortuna — due milioni di franchi — ch'ella lascia al signor Giovanni Dielas, uno dei nostri ex diplomatici più noti nel gran mondo — distrasse un legato di duecento mila franchi a pro dell'Assistenza pubblica».

Giovanni lesse e rilesse quello strano articoletto, mentre le sue mani tremavano dalla collera. La cosa non poteva essere più chiara, era ben di lui che si trattava... E tosto ch'egli l'ebbe compreso, quando ne fu certo, fu come una notte nera che piombò su di lui e tutto l'avvolse.

Una delle orizzontali che percorreva per lungo e per traverso il marciapiede, s'accostò a lui, vedendolo così turbato:

— Tu soffri, nevvero, carino?...

Agiva ella per calcolo o per carità? Egli la cacciò da sè, con violenza ad un tempo e con orrore e se ne fuggì...

Egli fremeva ancora di disgusto... Giunto sull'altro lato del *boulevard*, si arrestò, sovvenuto in preda alla febbre, vergognoso di sè...

(Continua.)

Salsa è sempre al campo del Negus. Già si dice che forse sarà necessario qualche sacrificio per liberare i nostri prigionieri.

Le perdite nostre, di cui giungono man mano più ampie notizie, sono gravi. Vi furono battaglioni quasi del tutto distrutti. Del sedicesimo tornarono soltanto, due ufficiali e quaranta uomini, così per il battaglione alpini e per altri.

Le trattative di pace. — Partenze di truppe sospese.

Si ha da Massaua, 13 (*Ufficiale*):

Sono in corso trattative di pace col negus Menelik.

Telegrafano da Napoli 13:

E' rimandata la partenza degli ultimi scaglioni delle truppe, che devono oggi imbarcarsi per l'Africa.

La pace sarebbe già conchiusa?

L'impressione a Roma.

Roma, 13. — La notizia delle trattative ufficiali di pace in corso col Negus ha fatto in Roma felicissima impressione.

Finora non si parla che di trattative, ma si vocifera che la pace col Negus sarebbe già conchiusa ed il governo avrebbe stamattina telegrafato a Baldissera accettando pienamente i patti concordati fra il maggiore Salsa e Menelik.

Il Ministero si riserverebbe di annunciare ufficialmente la pace quando le ratifiche fossero state scambiate ed in ogni modo gli parrebbe conveniente di comunicare la notizia al Parlamento prima che al pubblico.

Nel senso di pace conchiusa dovrebbe essere intesa anche la sospensione della partenza delle truppe per Napoli; le semplici trattative non escluderebbero la possibilità del ritorno all' offensiva dalla parte del Negus ed ogni ritardo nell'inviare rinforzi riuscirebbe in questo senso fatale.

Si sa che il dispaccio ricevuto dal governo è lunghissimo e deve contenere indubbiamente le modalità della pace.

Le impressioni dei giornali.

L'*Italia Militare* dice che le offerte pacifiche sono onorevoli e vantaggiose. Menelik non si atteggia a vincitore, anzi è impressionato delle grandi perdite subite, dei rinforzi che giungono dall'Italia e delle prossime grandi pioggie. Il Negus accolse bene il maggiore Salsa e gli concesse quanto chiedeva in favore degli ammalati o feriti. Ripetè che gli pesa la guerra, offrendo all'Italia amicizia e alleanza.

La *Riforma* biasima la sospensione della partenza delle truppe richieste da Baldissera, perchè il nemico potrà giungere fino a Massaua. Crede che si accettino le condizioni del negus per compiacere i radicali.

La *Tribuna* dice che le trattative sarebbero sulla base che l'Italia si impegna di non erigere fortificazioni nella colonia, di sottoscrivere un trattato con lo Scioa. Dice che inoltre il Negus vuole un plenipotenziario, munito di pieni poteri del Re con lettera autografa e questi non potrà trovarsi al campo che fra 20 giorni. Intanto gli scioani avanzano, accerchiano Adigrat, e mettono a ferro e fuoco l'Oculè Cusai e il Seraè, e quando l'obbiettivo sia raggiunto, muteranno i patti chiedendo lo sgombro dalla colonia.

Le perdite dei nemici — I prigionieri italiani.

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna* che l'esercito del Negus, dopo la battaglia, si fermò ad Adua per seppellire i numerosi morti e curare i feriti. Le perdite degli scioani si fanno ascendere a 4500 morti e a 6000 feriti, fra cui molti capi e sottocapi.

I prigionieri italiani, fatti nella battaglia di Adua, secondo le informazioni, ascenderebbero a una sessantina di ufficiali e a seicento soldati, che sarebbero stati diretti su Socota per Abi Addi, scortati da Uoscium Guencul capo del Lasta, meno gli ufficiali, che sono stati visti al campo del Negus.

Altri aiuti alla Croce Rossa.

Si ha da Pietroburgo:

L'ambasciatore Maffei, come presidente onorario della Società di beneficenza italiana, convocò l'assemblea straordinaria, onde deliberare l'invio alla Croce Rossa italiana di diecimila rubli da offrirsi per i feriti d'Africa.

Gli inglesi pei feriti d'Adua.

Londra, 13. Il Lord Mayor scrive al console generale italiano, esprimendogli il suo rammarico per non potere aprire una sottoscrizione in favore dei feriti di Adua, perchè simile iniziativa sarebbe contraria a ogni precedente. Il Lord Mayor soggiunge di esser convinto che se il console stesso iniziasse la sottoscrizione fra i membri della colonia italiana, molti inglesi parteciperebbero alla sottoscrizione. Termina offrendo ventuna sterline come prima oblazione.

Fra sorelle latine.

La Camera dei deputati rumena ha deciso d'inviare alla presidenza della Camera italiana un dispaccio di condoglianza per le perdite subite in Africa.

La forza militare dei dervisci.

Non illudiamo e non illudiamoci.

L'*Esercito*, nel suo numero di lunedì u. s., afferma che i dervisci non dispongono di buone armi da fuoco, nè hanno cannoni, e trae da ciò la conseguenza che si debba sperare bene delle sorti riserbate al presidio di Cassala nel caso non fosse più effettuabile la sua ritirata su Agordat e quindi nel forte di Cheren.

Invece dal libro di Slatin Pascha, che visse prigioniero fra i dervisci per tanti anni, libro recentissimo, apprendiamo che l'esercito del califa non è così male armato quale lo dipinge l'*Esercito*. Da una statistica pubblicata dallo Slatin, a pagina 492, si ricava che l'esercito madhista è composto di 34350 arabi armati di fucili, 6600 cavalli e 64,100 soldati armati di lancie, un esercito cioè di circa **100,000** uomini, con 75 cannoni e 40,350 fucili. Di questi fucili 22,000 sono Remington, gli altri vecchi fucili a ripetizione: si calcola però che dei 6600 cavalli, soltanto una metà è così robusta da poter entrare in campagna. Anche tenuto calcolo che nei 64,100 uomini armati di lancie, una parte per la vecchiaia ed un'altra parte per la soverchia giovinezza, non possa resistere ad una campagna offensiva, tuttavia l'esercito madhista è ancora oggi forte e compatto.

Dei 75 cannoni, 6 sono cannoni Krupp di grosso calibro, però con poche munizioni, 8 mitragliatrici di vecchio e recente sistema; gli altri 61 cannoni sono cannoni Messing ad avancarica.

Ad Omderman si fabbricano le munizioni pei fucili.

L'esercito del mahdi è distribuito in parecchie stazioni o piazze. Ad Omderman sotto il comando dei due emiri Iakul e Mulazeine, vi sono 15,000 arabi e 21,000 fucili, 3500 cavalli, nonchè 46 cannoni: a Redief l'emiro Arali wuled Dafallak comanda 1800 arabi armati di fucili, 4500 armati di lancia, con tre cannoni: ad el Obeid e Schakka, sotto il comando dell'emiro Mahmud maled Achmed, si trovano 5000 fucili, 3500 cavalli, 250 lancie, 4 cannoni; a Berber Abu Hammed l'emiro Sek maled Etman ha ai suoi ordini 2000 fucili, 600 cavalli, 2000 lancie e 10 cannoni; l'emiro Osman Digma, nella stazione di Adarama, dispone di 450 fucili, 350 cavalli, 1000 lancie; nel Ghedaref e El Fasches, che è una delle piazze più vicine a Cassala sotto il comando dell'emiro Achmed el Fadil sono radunati 5500 fucili, 800 cavalli, 1500 lancie e 4 cannoni; ad Usubri l'emiro Hamed maled Ali comanda 900 fucili, 400 cavalli, 1400 lancie; a Gallabat l'emiro Nur et Tarschi ha a sua disposizione 50 fucili, 200 lancie; a Dongola l'emiro Junis el Dikem dispone di 2400 fucili, 500 cavalli, 5000 lancie, 8 cannoni; infine a Suarda l'emiro Hamoda comanda 250 fucili, 100 cavalli e 1000 lancie.

Non è un esercito disprezzabile. Per amore di patria non illudiamo il pubblico e non illudiamo noi stessi.

Le rivelazioni dell'ing. Ilg.

Le *Neueste Nachrichten* di Basilea publicano alcune importanti confidenze dell'ingegnere Ilg sulla guerra d'Africa, sulla tenda rossa del negus, sulla tattica dell'esercito abissino, ed altro.

L'ingegnere Ilg dice: «La misteriosa tenda rossa che figura tanto spesso nelle relazioni dei giornalisti, i quali si trovano sul teatro della guerra, è semplicemente un attributo della autorità reale, un segnale di campo che in tempi di guerra acquista somma importanza, per il luogo dove esso viene piantato e per il simbolo che esso rappresenta. La tenda rossa durante la marcia è portata in prossimità del negus. Dove questo stabilisce che l'esercito si fermi e si accampi la tenda viene piantata e serve come di punto di orientamento per tutto il campo. L'ingresso della tenda si trova verso il nemico e la fronte sulla quale si devono disporre i capi dei cinque gruppi principali dell'esercito. L'avanguardia prende posizione a debita distanza in avanti; a sinistra ed a destra prendono posizione alla distanza prescritta quei reparti di truppa che sono incaricati di proteggere i fianchi. Le truppe del centro si accampano in prossima vicinanza della tenda di guerra; la retroguardia, invece, si dispone a regolare distanza dietro il grosso dell'accampamento.

«Appena che il campo è definitivamente stabilito, che tutte le truppe si trovano al loro posto, la tenda rossa viene levata ed in sua vece vengono piantate le tende di abitazione per il negus ed il suo seguito, abbellite con lusso principesco mediante tessuti di seta e ricchi tappeti.

«Sull'altipiano abissino due sono le stagioni delle pioggie ben distinte fra loro: una locale, prodotta dalle correnti d'aria e dalle condizioni atmosferiche del mar Rosso, in febraio ed in marzo; la seconda di più lunga durata in relazione col vero periodo delle pioggie dal giugno all'ottobre. La prima non è stata quest'anno presumibilmente tanto intensa.

«Da ciò si capisce troppo bene che il generale Baldissera non voglia impegnarsi in serie operazioni prima del prossimo novembre».

L'ingegnere Ilg dice che il generale Baldissera è il migliore conoscitore dell'Africa ed aggiunge che appunto per questo si farà un giudizio diverso del nemico, che non è disprezzabile, ed insugurerà, contrariamente al generale Baratieri la politica del temporeggiare.

«Il negus Menelik — prosegue Ilg — dovrà attendersi da parte di quest'uomo delle mosse diplomatiche e delle trattative, che formano la caratteristica della sua politica.

«L'armamento dell'esercito abissino con fucili moderni a retrocarica data dall'anno 1876 e precisamente dal giorno 9 di marzo, in cui le truppe di Ismail pascià, comandate dal principe Hassan, suo secondo figlio, furono totalmente sconfitte presso Gura e lasciarono sul campo quindicimila *remington*, che dovevano gettare le basi del moderno armamento dei soldati abissini. Ad esso hanno però contribuito in maggior parte gli italiani stessi che ad Amba Alagi ed ultimamente ad Adua perdettero moltissimi cannoni, e grandissima copia di fucili e munizioni».

Una fra le lettere del maggiore Solaro

caduto ad Abba Garima.

Tra i prodi che ad Abba-Garima la sciarono la vita, vi è il maggiore Secondo Solaro nato a Cuneo nel 1847.

Fra le varie lettere scritte dal campo al fratello, capitano nel 30.o Reggimento fanteria ci piace riprodur questa datata il 10 febbraio — in vista di Entisciò e da tre giorni in vista del campo scioano.

«Sicurezza di vittoria, grande entusiasmo, nonostante immense privazioni, fatiche e marcie straordinarie, caldo intenso di giorno, freddo insopportabile la notte, da 8 giorni senza una goccia di vino, acqua scarsissima e pessima sima.

Nessuno però si lagna, riconoscendo le immense difficoltà del vettovagliamento.

Nessuna notizia dall'Italia.

Giornali non ne giungono.

Campagna straordinariamente interessante. Al ritorno, se sano, ne avrò da contare per un pezzo.

Non darei questa campagna per tutto l'oro del mondo, sebbene io sia ormai ridotto ad un immondo animale, senza lavarmi, senza togliermi le scarpe, senz'altro pane che la *bergutta* indigena.

Cronaca Provinciale.

NUOVI CAVALIERI.

DA VALVASONE.

13 marzo. — (*M.*) — Gradita da tutto il paese l'onorificenza concessa al nostro Sindaco e Consigliere provinciale signor *Pinni Vincenzo* a Cavaliere della Corona d'Italia. Doti d'animo, retto sentire, intelligenza ed amore per il proprio paese ne la rendono meritata.

E tale onorificenza voleva essere in degno modo festeggiata, anche pubblicamente, da chi nutre affetto e stima per il Cav. Pinni; ma un giusto sentimento di delicatezza e mestizia prevenne in modo assoluto ogni manifestazione di giubilo. Le recenti nostre disgrazie d'Africa e la repentina morte del nostro deputato Marzin, amico e collega del Cav. Pinni al Consiglio Provinciale, ne furono la causa, e noi, apprezzando altamente nel Cav. Pinni il sentimento dimostrato, ci sentiamo lieti di annunciare la gradita nuova, nel mentre ci duole l'animo per la prematura dipartita del nostro Deputato Marzin.

DA LATISANA.

14 marzo. — Con generale soddisfazione è accolta in paese la notizia, secondo la quale furono recentemente nominati cavalieri della Corona d'Italia l'egregio nostro concittadino sig. *Deodato Peloso Gaspari*, e il signor *Francesco Zuzzi* juniore. Il primo, in meritata ricompensa dell'opera indefessa e gratuita, prestata al Comune come ex Sindaco ed ora consigliere; all'Ospitale, all'Asilo d'infanzia Rosa De Egregis-Gaspari, del quale è pure direttore; alla Banca locale, di cui è presidente, prodigandovi senza risparmio molto del suo tempo prezioso e vaste cognizioni amministrative. Il signor Francesco Zuzzi juniore, giovane poco più che venticinquenne, è fondatore del benefico Circolo agricolo di San Michele al Tagliamento.

Sia detto non per brama di confronti, ma perchè generalmente sentita, speravasi veder compreso nelle recenti onorificenze anche il signor Angelo Marin; sindaco modello per attività, energia ed interessamento al bene del Comune; Presidente della Società di mutuo soccorso; del Consorzio Idraulico del Fossalone e di non so quante delle Commissioni che infiorano la nostra amministrazione; che imparò da giovanetto a ben amare ed a ben servire la patria, combattendo le battaglie dell'indipendenza dal 60 al 66, lasciando il servizio militare quale capitano della M. Territoriale, or sono pochi anni, costrettovi dalle molteplici occupazioni e dalla inesorabile *cinquantina* invadente.

Facciamo voti affinchè sia riparata la dimenticanza, ed anche questo benemerito nostro concittadino si abbia la meritata ricompensa.

PER I CADUTI IN AFRICA.

DA PASIAN SCHIAVONESCO.

Jeri l'altro, in Orgnano, col ricavato di spontanee offerte dei paesani, si celebrò una solenne commemorazione funebre, nella chiesa gremita di popolo commosso, per i nostri fratelli caduti nella battaglia di Abba Garima.

Da Tarcento.

Pel natalizio del Re.

La Giunta municipale inviò oggi il seguente telegramma:

A S. E. il Ministro della Real Casa Roma.

Prego porgere a notizia di S. M. il Re, che nella ricorrenza del dì di Lui genetliaco i rappresentanti municipali di Tarcento (Friuli) interpreti dei sentimenti dei propri amministrati, ricordando orgogliosi che nei fasti d'Italia restano indelebili i nomi dei padri di questa estrema regione, che col cuore e col sangue cooperarono per l'indipendenza ed unità della patria, affermano che i non degeneri figli negli attuali nefasti, conservano inconcusso il rispetto alle istituzioni consacrate dai plebisciti, con fede affettuosa e vivissima nella gloriosa Dinastia di Savoja, che del decoro, e del benessere nazionale forma sicuro ed incrollabile fondamento.

Il Sindaco
Vincenzo Armellini.

Da Latisana.

Una bellissima dimostrazione.

V. Elenco dei sottoscrittori a favore dei feriti in Africa, pervenuto a questo Comitato, dal Comune di Fossalta.

Sidran Giacomo lire 10 Marianini Teresa v.a Marianini l. 5, Scarpa Giuseppe l. 2, Classe 1.a mista l. 1.50, Coral Luigi l. 4, Biasutti Angelica l. 1, Visintini Teresa e figlia l. 2, Canciani Cesare l. 2, Pacchiega Vincenzo cent. 50, Milan Giuseppe l. 1, Storti Carlo c. 60, Storti Maria c. 70, Diamante Giovanni c. 50, Mecchia Dr Pietro l. 2, Marzola Vittorio c. 50, Donati Francesco l. 1, Perosa Angelo c. 50, Bandiera Antonio c. 40, Albertelli Loredan c. 50, Buranello Pietro c. 50, Cantoni Mario l. 1, Sacconi Giovanni c. 50, Borghesaleo Vito c. 60, Vilotta Eugenio c. 50, Cristofoli Luigi c. 50, Dottore Stiling l. 1. Totale lire 37 80.

Nuove somme raccolte nel Comune di Latisana:

Società Operaia di Latisana lire 30, Migliotti Francesco cent. 50, Zorze cap. Giandomenico l. 5, Zanini Giovanni l. 1, Cristina Lorencini Zanini c. 50, Urban Andrea c. 40, Gosetti Celeste c. 50, Rossi Maria l. 1, Grandis Antonio c. 50, Lessa Dr Giuseppe l. 5, Calvi Luigi l. 1, Bedinello cap. Ugo l. 5, Bedinello Augusta l. 10, Tommasini Annetta l. 3, Tommasini Margherita l. 2, Valie Antonio di Arturo c. 90. Totale L. 104.25 che unite alle L. 722.12, di cui i precedenti Elenchi, formano in complesso L. 826 37. A domani il sesto Elenco.

p. Il Comitato.
A. Marin.

Da Maniago.

A vantaggio dei morti e feriti. — *12 marzo.* — Jer l'altro sera, 10, nel locale Teatro, dinnanzi a numeroso pubblico, la compagnia drammatica Covi porgeva il proprio tributo onde alleviare le tristi sorti dei poveri feriti nella recente battaglia in Africa. Lodevole pensiero, e più lodevole iniziativa, che meritano il plauso di ogni cuore gentile. E plausi ottennero tutti gli artisti senza eccezione, dal Sig. Covi Luigi, il noto e popolare caratterista del Teatro Veneziano, al Sig. Menotti Gastaldi e Sig. Bratti Vittorio, comicissimo ed esilarante il primo, castigato e corretto il secondo nelle loro parti di attor brillante e primo attore. Nè vi parlo delle Sig.ne Edgarda e Giselda Zoni, affascinanti artiste, cui si apre un brillante avvenire artistico; appassionata e vera la prima e la seconda la più completa incarnazione del tipo veneziano, col suo spirito e col brio provocante. Benissimo la signora Fanny Scheggi, *madre nobile*, e la Sig. Marta Bratti. Durante la recita di 3 commedie alternate in dialetto veneziano e italiano fu una continua dimostrazione di simpatia per il pensiero gentile dei bravi artisti, i quali han già consegnato al Sindaco il prodotto della loro encomiabilissima iniziativa in L. 60, tenue obolo invero, ma pur tanto ricco di filantropica grandezza.

Tespi

Da Sandaniele.

Conferenze Agrarie. — Domani 15 il Prof Luigi cav. Petri, direttore della R Scuola d'Agricoltura di Pozzuolo, terrà nella Sala Municipale alle ore 11, una conferenza d'Agraria, trattando della *Coltura dell'Avena seguita dalla Medica.*

Questa mattina cessava di vivere, dopo poche ore di atroci sofferenze, il

Cav. Vincenzo Marzin

Deputato al Parlamento Nazionale e Presidente del Consiglio Provinciale di Udine

Il fratello dott. Gino coll'animo straziato ne dà il triste annunzio, a nome anche delle sorelle lontane, pregando di essere dispensato dalle visite di condoglianza.

Cordovado, 13 marzo.

I funerali avranno luogo domenica 15 corr. alle ore 3 e mezza pomeridiane.

La morte del Deputato Marzin.

Ecco i particolari, che ci furono in parte comunicati e che in parte potemmo raccogliere, sulla impreveduta fine del Deputato Marzin.

Da molto tempo, sebbene di robusta apparenza, egli soffriva disturbi allo stomaco ed al cuore: tanto che spesso laguavasi di forti dolori e non poteva percorrere un centinaio di metri che provava il bisogno di sosta, di riposo. Anche ai funerali del cav. G. Fabris, in una giornata piovosa e fredda, egli parve assai malandato. Nondimeno, conservava la consueta giovialità, che rendevalo così gradito nelle brigate degli amici. E giovedì sera, mezza quaresima, fu ospite caro del signor Cecchini, nella sua Cordovado, assieme ad una eletta di amici; fermandosi con loro dalle ore quindici alle diecinove, mostrandosi del solito umore, ridendo alle altrui barzallette, rallegrando col suo spirito di ottima lega.

E poche ore dopo era morto!

Lasciata la brigata degli amici, a casa cenò: poi coricossi, senza accusare malessere di sorta. Verso mezzanotte — così egli stesso narrò, nelle ultime ore angosciose — fu preso da fortissimi dolori. Li credette passeggieri; e non chiamò. Senonchè, le sofferenze perdurando, anzi aggravandosi, verso le quattro del mattino suonò: il fratello dottor Gino e la servitù accorsero; si chiamò il medico dott. Borsatti, il quale ogni cura tentò: inutilmente. Ratta, inesorabile, la morte reclamò la sua vittima e ne spense la bella intelligenza, il nobilissimo cuore...

Alla mattina, la notizia corse incredula nel paese; il telegrafo la comunicò a Udine, a Roma, in tutta Italia; e dovunque il cav. Marzin era conosciuto, nel popolo della sua terra natale e dei vicini centri come negli uomini pubblici del capoluogo e della Provincia e nei colleghi al Parlamento — quella morte improvvisa, nel pieno vigor degli anni, impressionò dolorosamente.

Come — notammo jeri, il cav. Marzin era nato in Cordovado il 2 gennaio 1846. Compì gli studi universitari; ma non prese laurea. Tornato in seno della famiglia, si dedicò con amore alla cosa pubblica — prima nel consiglio del proprio comune, poscia nel consiglio provinciale, dove molto era stimato il suo ingegno, la sua rettitudine, tanto che fu deputato provinciale per anni parecchi, vice presidente poi del consiglio e da ultimo presidente.

Fu eletto deputato, una prima volta, nel 1886, e rieletto anche nella legislatura seguente.

Quando, nel decorso anno, si ebbero le elezioni generali, il cav. Marzin fu rimandato al Parlamento, con voti 1355 contro 1010 dati al suo competitore — il deputato uscente, avv. Luigi Domenico Galeazzi.

Militò nelle file della Destra, partecipando assiduamente ai lavori parlamentari, e per la sua competenza, schiettezza ed affabilità godeva fra i colleghi, senza distinzione di parte, meritata stima e considerazione. Egli ebbe parecchi delicatissimi incarichi. Colla nuova Camera era stato nominato membro della Giunta per le elezioni, dove prestò l'opera sua zelantissima.

Il Marzin è stato anche un valoroso ufficiale superiore dell'esercito. Si è battuto da bravo nelle guerre per la patria indipendenza, ed aveva il petto fregiato di molteplici segni al valore.

Il giornali che oggi ci pervengono con la notizia della sua morte — quali la *Gazzetta di Venezia* e l'*Adriatico*, — sebbene di partito marcatamente diverso, hanno parole di elogio per l'uomo pubblico, di rammarico per la immatura, improvvisa sua fine. E un telegramma da Roma annuncia che pure i giornali della capitale pubblicano affettuose necrologie; e soggiunge: *Tutti qui lo amavano sinceramente.* — L'*Opinione* ricorda la bontà e la serenità d'animo di lui; che noi pure contavamo tra i nostri amici.

Le condoglianze alla famiglia Marzin.

Famiglia Marzin
Cordovado

Commosso perdita degnissimo Presidente Consiglio ed amatissimo collega,

compio doloroso incarico porgere con doglianze Deputaz one Provinciale.

Presidente Deputazione
G. Groppler o.

—

Sorpreso profondamente addolorato perdita degnissimo Presidente Consiglio e carissimo collega ed amico, porgo desolata famiglia espressioni della più viva condoglianza a nome Consiglio provinciale Udine e personali.

Vicepresidente del Consiglio
N. Mantica.

Le perdite veramente dolorose e deplorate nel Consiglio Provinciale si succedono, ahimè, con troppa sollecitudine. Sono pochi giorni che la Deputazione Provinciale chiamava a raccolta i suoi membri a Rivolto per degnamente onorare la salma del bravo, zelantissimo e beneamato Deputato Provinciale Cav. D.r Giambattista Fabris, ed oggi l'intero Consiglio Provinciale ha perduto il suo Presidente

Cav. Vincenzo Marzin.

Nel veder sparire da questo mondo, improvvisamente o quasi, persone nella pienezza della vita e delle forze intellettuali, noi ci sentiamo veramente accasciati; e le parole che pur vorremmo proferire in loro lode, si arrestano sulle nostre labbra: tanto è fortemente sentito il dolore nostro!

Ingegno pronto, non comune coltura nelle leggi civili ed amministrative, feracissima memoria, facilità di parola sempre corretta ed eloquente rendevano il Cav. Vincenzo Marzin bene adatto a coprire i primi posti nelle Rappresentanze del Comune natio, della Provincia e della Nazione. E fu Consigliere Comunale, Consigliere e Deputato Provinciale, nonchè Deputato al Parlamento Nazionale. Ovunque fu altamente stimato dai colleghi per le suaccennate qualità morali e pella attività e coscienziosità con cui adempiva ai ricevuti mandati.

Non muore mai l'uomo che colle sue buone opere lascia di sè sulla terra una memoria, un'affetto, un desiderio. Così sarà del Cav. Vincenzo Marzin; ma sulla di lui tomba anzi tempo aperta io non posso trattenere le lagrime.

Udine, 13 marzo 1896.

Giovanni Gropplero.

Cronaca Cittadina.

Natalizio del Re.

Pel genetliaco di S. M. il Re, tutti gli edifici pubblici e molte case private sono imbandierati.

Nel Duomo, si celebrò un solenne *Tedeum.*

Programmi

dei pezzi che saranno suonati oggi — natalizio del Re, e domani domenica, in piazza V. E. dalle ore 15 alle 16.30.

Oggi:

1. Marcia «Iole»	Levi
2. Mazurka «Gina»	Luciani
3. Sinfonia «I Vespri Siciliani»	Verdi
4. Valzer «La Sveglia»	Gatti
5. Finale 3. «La Favorita»	Donizetti
6. Polka «Ti Ricordi?»	Salvi

Domani:

1. Marcia «Fratellanza»	Moroni
2. Mazurka «Danziamo»	Borelli
3. Sinfonia «Salvator Rosa»	Gomes
4. Valzer «Armonia delle Sfere»	Straus
5. Introduzione duetto e finale I. nell'Opera «Don Carlos»	Verdi
6. Galopp «A rompicollo»	Faust

Voce gravissima.

Narrasi che una giovane donna, uscita da poco dall'Ospedale, stamane annegò un suo bambino, vicino ad un paesello fuori porta Grazzano: poi, ne gettò il cadavere in un campo.

Teatro Sociale.

Questa sera, alle ore 18, prima rappresentazione della Compagnia drammatica, diretta dall'artista Francesco cav. Pasta; si darà interessante commedia di Emilio Augier: *Il figlio di Giboyer.*

In Tribunale.

Contrabbandi. Martini Pietro di Orsano venne condannato a lire 49 50 di multa.

Salnadier Giuseppe di Orzalis, a l. 141 di multa, a 10 giorni di reclusione e ad un anno di sorveglianza.

Carsutti Angelina da Busano a l. 269 di multa ed il suo padre, a nome Giuseppe, venne ritenuto quale civilmente responsabile.

Del Fabbro Luigi ed Antonio, il primo imputato di contrabbando ed il secondo quale civilmente responsabile, vennero condannati il Luigi a l. 19,80 di multa e l'Antonio a pagare la multa e le spese.

De Cearti Italia e Dorsi Maria da Bagnaria, vennero condannate la prima a l. 1.34 di multa, a giorni 6 di reclusione ed un anno di sorveglianza, la seconda a cent. 29 di multa.

Furto. Paoletti Marianna di Grions, imputata di furto di legna, venne condannata a giorni 25 di reclusione.

Il Giornale.

L'avvocato Gio. Batta Billia, conosciuto ed apprezzato per oratore facile ed elegante, non smentì, jersera, la sua fama ben meritata.

Con parola chiara e forbita, parlò delle origini del giornale, risalendo alle *effemeridi* dei greci ed ai *diarii* e *cronache* dei romani, per venire alle prime pubblicazioni, che apparirono nel 1560 a Venezia, qualche anno prima a Strasburgo e a Magonza e nel 1588 in Inghilterra. Ma queste erano semplici esposizioni di fatti, ed indici di opere pubblicate, mancando a tutte la prima qualità del giornale, la *periodicità*. Espose tutte le paure di cui furono invasi governi e governatori fino ai primi momenti della comparsa del *giornale*, e come immediato effetto nascessero la censura, e le pene stabilite ed inflitte ai giornalisti.

Nel principio del secolo scorso cominciò ad esistere il vero *giornale*, e parlando del suo rapido incremento, espose delle statistiche dalle quali si vide la sua fulminea diffusione, raggiungendo ad oggi proporzioni addirittura gigantesche.

Fatto cenno dei principali giornali americani ed inglesi, si soffermò sul *Times* — fondato con azioni di mille lire sterline cadauna, e che oggi hanno un valore dalle dieci alle diecimila lire sterline; e dove il direttore-capo percepisce un'annuo stipendio di *125000* lire italiane.

Tratteggiò, proprio al vivo, il giornalista della capitale e quella figura, tutta moderna, del *reportage*, del cronista; chiamando il primo *martire* della penna; e l'altro *l'eroe ignorato* della folla avida di notizie e di emozioni.

Dello scopo altissimo, morale e civile del giornalismo, parlò molto a lungo, e come pure del male che può fare, quando dimenticata la vera meta, il giornale viene invaso dal *ciarlatanismo, dalla speculazione*, e da uomini che vogliono impancarsi a maestri del popolo, mentre manca a loro, educazione, istruzione e rettitudine d'animo.

Dimostrò quanto grande sia l'influenza del giornale sull'indirizzo politico dei popoli, come sia esso oggi diventato una vera necessità e che nessuna forza o volere potrà menomare il suo potere.

Si domandò se il giornalismo al giorno d'oggi sia un bene o un male. E pur considerando quanto perniciosa riesca quando mira solo a denigrare, ad aizzare, a distruggere, pure il vantaggio che apporta è ben di gran lunga maggiore al malanno, se non altro come freno di tante malvagie passioni; e che per sola paura del *giornale* molte e molte coscienze elastiche per forza si mantengono oneste.

Chiuse il suo dire augurandosi che i principii con tanta forza sostenuti dal Franklin, sieno sempre la guida del giornalismo, e renderlo così vero ed unico mezzo di civile e morale educazione.

Va da sè che il numeroso e scelto uditorio ascoltò con vivo interesse il dire del valente oratore, e alla chiusa lo rimeritò della più alta e sincera ammirazione.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 14 marzo a L. 109.98.

Tiro a Segno.

Domani esercitazioni di tiro dalle 1 1/2 alle 3 1/2.

Ringraziamento.

Il Comitato Protettore dell' Infanzia porge pubblicamente vivissime grazie a tutte le gentili persone che cooperarono tanto efficacemente al buon esito della Pesca ch'ebbe luogo la sera del 12 corrente al Teatro Minerva, ed in particolare esterna i sensi della più profonda riconoscenza alla Commissione ordinatrice presieduta dai signori cav. Attilio Pecile e conte Enrico D.r de Brandis, ai signori proprietari del Teatro, allo spettabile Consorzio Filarmonico ed al direttore dell'orchestra signor maestro Giacomo Verza, ed alla spett. Ditta Volpe e Malignani.

Per onorare i defunti.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di *Lovaria co. Giuseppe*

Daulo Tomaselli l. 2, avv. cav. L. C. Schiavi l. 1.

La presidenza riconoscente ringrazia.

—

Gazzettino Commerciale
(Rivista settimanale)

Bovini.

Udine, 13 marzo.

La situazione dei bovini in quest'ultimo periodo è lievemente rialzata e anche le domande sono un poco più numerose, però un rialzo notevole non è avvenuto sinora ma, si è certi che in breve avverrà.

I mercati stante il tempo avuto a favore, sono stati discretamente affollati.

I prezzi, come abbiamo detto più sopra, accennano a migliorare e non v'è dubbio che questo miglioramento sarà sensibile.

Anche i prezzi delle carni da macello sono sostenuti e tendono al rialzo.

Ecco come si quotarono al quintale a peso morto gli animali macellati nella precedente settimana:

Buoi di I. qualità da	L. 130 a 135
» II. » »	» 120 » 125
Vacche I. » »	» 110 » 115
» II. » »	» 105 » 108
Vitelli da latte »	» 75 » 80

Foraggi.

Mercati scarsi e domande limitate: ecco la nota dominante in questo articolo.

I prezzi sono sempre stazionari e nulla fa sperare in un prossimo risveglio.

Ecco come si quotarono al quintale, i fieni venduti sul nostro mercato fuori porta Pescolle:

Fieno di I. q.tà dell'alta da L. 4.— a 4.50
» II. » »	» 3.25 » 3.50
» I. della bassa	» 3.75 » 4.—
» II. »	» 3.— » 3.20
Paglia	» 3.— » 3.20
Erba Spagna	» 4.— » 5.—

Sementi di prato.

Ecco i prezzi delle sementi da prato praticati fino da oggi sulla nostra piazza:

Erba Spagna	da L. 50 a 100
Trifoglio	» » 40 » 80
Altissima	» » 35 » 50

Vini.

I vini nostrani non sono molti ricercati, i medii ed i bassi fiacchi.

Si quotarono come segue per ettolitro:

Comuni	da L. 40 a 50
Medi	» » 30 » 35
Bassi	» » 20 » 25

Mercato granario.

Udine, 14 marzo.

Ecco i prezzi dei cereali venduti sul nostro mercato granario:

Grano comune	da lire 11.50 a 12 60
» Giallone	» » 12 15 » 13.—
Cinquantino	» » 10 50 » 11.50
Frumento	» » 18.— » 18 50
Lupini	» » 7 50 » 8.—
Sorgerosso	» » 7.75 » 8.—

tutto a ettolitro.

Notizie telegrafiche.

Truppe in Sicilia.

Napoli, 13. Per ordine telegrafico giunto a questa divisione navale, oggi sono partiti per Palermo, col postale *Stura* due battaglioni del decimo bersaglieri. Di essi ne fu formato uno solo. La squadra che era a Taranto ha avuto ordine di recarsi a Siracusa. Queste disposizioni si dicono connesse alla paura di disordini in Sicilia per l'arrivo dei condannati liberati in causa dell'amnistia.

ULTIMA ORA

Particolari sulla visita di Rudinì all'ambasciatore francese Billot.

Roma, 13. L'on. di Rudinì si è recato a visitare l'ambasciatore francese Billot, come decano del Corpo diplomatico. La conversazione fu oltremodo cordiale.

Rudinì dichiarò francamente di voler fare verso la Francia una politica tale che, permettendogli di stare con la triplice alleanza, non urti la Francia, una politica insomma di buon vicinato.

Rudinì aggiunse che si può far parte della triplice come ai tempi di Depretis e stare in buone relazioni con la Francia: ne è esempio l'Austria, che fa parte della triplice, eppure Francesco Giuseppe, ora ospite della Francia, ebbe quivi splendida accoglienza e ricevette testè la visita del presidente della Repubblica.

Billot ringraziò vivamente Rudinì delle sue espressioni, dicendo che le trasmetterebbe subito al Governo, convinto che gli giungeranno gradite. Terminò dicendo che Italia e Francia, come sorelle, devono trovarsi strette da buona amicizia.

L'on. Di Rudinì, d'accordo col Duca Caetani di Sermoneta, farà subito dei passi verso la Francia, per riprendere le trattative per una determinazione delle sfere d'influenza italiana e francese nell'Africa orientale.

E' noto che le trattative erano state iniziate dal primo gabinetto Di Rudinì, ma che non poterono continuare a causa della caduta di quel gabinetto nè si trovò modo di riprenderle sotto i gabinetti Giolitti e Crispi.

Anche per la questione del trattato di commercio colla Tunisia il nuovo Ministero cercherà di venire ad un accomodamento e forse si cederà sulla questione del riconoscimento del protettorato francese.

Un'azione militare dell'Inghilterra contro i dervisci.

Londra, 13. Vi posso assicurare che l'Inghilterra è decisa ad una azione energica contro i dervisci, i quali pare che in questi ultimi tempi si siano nuovamente organizzati e pronti ad un'azione offensiva sia contro gli italiani che contro gli anglo egiziani.

Il *Times*, stamane ha dal Cairo che si crede che gli egiziani occuperanno Dongola. Il giornale soggiunge essere inutile di rilevare che gli italiani ne risentiranno vantaggi.

Pare poi che l'azione militare dell'Inghilterra non si limiterà alla semplice occupazione di Dongola; e ciò lo si deduce dal fatto che durante il Consiglio dei ministri che si tenne ieri, fu chiamato a conferire il generale Wolseley, comandante supremo delle truppe inglesi.

Nei circoli bene informati si assicura che la sua chiamata si riferirebbe all'invio di un rinforzo di truppe inglesi in Egitto.

Queste notizie non sono ufficiali, ma officiose, ed hanno molto fondamento di verità.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco.